



Macchie di umido alle pareti dell'Ospedale di Montelupo Fiorentino



Tra i problemi più comuni, il sovraffollamento delle stanze (Montelupo)

paura, sì, perché sono tali e quali a te. Oltre la cabina, ancora a destra si va per l'ottavo reparto, il più libero, quello di custodia attenuata. Da lì arriveranno i più 'normali'. Di fronte l'ultima porta prima di accedere al cuore del carcere psichiatrico. È preceduta da un grande orologio, fermo, rotto. Un corto circuito e il tempo s'è fermato, ecco cos'è successo, a quell'orologio e a tutto il resto. "U ciriveddu è un filu i capiddu", si dice in Sicilia, che il cervello cioè non è che sottile e debole come un filo di capello. Ed è ricordando questo detto che trovi il trait d'union, quel filo che unisce te e lo-

Dentro

Eccolo questo mondo deformato sull'orrore, sulla paura

Mostri

E sono mostri, sì, e fanno paura, sì, perché sono tali e quali a te

ro e abbatte il muro che vi separava. Dopo l'ultimo riconoscimento, è fatta: sei dentro, in gabbia. Tutte le porte dietro di te sono chiuse. Si entra sul cortile verticale che penetra di normalità quel che t'aspettavi diverso, e che troverai dentro i peggiori reparti. Intanto, un normale cortile interno, familiare, come quelli di

alcuni condomini. Gli alberi e le aiuole. Gli edifici a due piani - i reparti -, a destra e sinistra. Qui si biva, sulle panchine, si fuma. Si scherza: "Ma lo sai che sei tutto pazzo?". Si vive come si può.

C'è Beniamino, due occhi di un azzurro fuoco, e l'ironia tipica dei siciliani: "Qui sono fuori di testa". Molleggia con andamento lento quando cammina, e scanzonato. E un unico pensiero: "Vi dà fastidio se fumo?". Ad Angelo in realtà un po' secca. Sta sempre in pantofole e una tuta alta fino quasi alle costole. Ma non fuma. Ed è sincero: "Faccio questo corso solo per far passare il tempo". Mantiene un'unica passione tra "il prima e il dopo": i treni. Legge ogni rivista di genere. E legge la nuova dimensione con rassegnazione: "Tanto fumano tutti. C'è pure un mercato interno di sigarette - racconta - una sorta di baratto.

Ognuno ha una sua quota di sigarette al mese, ma c'è chi le finisce prima. E in cambio ti promette anche un fornello nuovo: È una divinità qua dentro il tabacco e loro sono come i credenti". C'è Salvatore, viso pieno, serafico, passa tutto il tempo dentro a scrivere, e spiega: "Se non avessi vissuto tutto questo, oggi non saprei un sacco di cose sul mio conto. Si può imparare il meglio in queste orribili condizioni. E una cosa di sicuro l'ho imparata: in un posto come questo, se sei pazzo, impazzisci". Il perché non deve spiegarlo. Mentre parla si ascoltano vo-

ci invocare attenzione, da altre celle, in altri reparti. Quelli, come il VI, in cui gli internati vivono dormendo, tutto il giorno, confusi con le coperte. In dieci nella stessa stanza.

E c'è Salvatore, l'altro. Ha capelli neri ingellati indietro, i modi docili di un bimbo e lo sguardo spento. Cerca di ordinare i pensieri e far quel che gli chiedi. Qualche volta fa fatica, ma non dopo essere andato in licenza. Dopo la licenza da padre Pippo Insana, un paio di giorni al

Una sigaretta

Si fuma. Si scherza:

«Ma lo sai che sei tutto pazzo?»

Impazzire

«È qui, in un posto come questo che si diventa pazzi»

mare, torna in carcere con lo sguardo vispo e i pensieri tutti in fila. Un effetto che dura poco. Salvatore vive nel II reparto. I letti di contenzione, quelli col buco al centro, sono lì. Vede e sente tutto.

Ed ogni volta è come avvertire i lacci stretti sulle sue caviglie e polsi. Le imbracature sulle sue spalle. Basta qualche giorno così e i pensieri tornano sparsi. E quel filo di capello si spezza ancora.❖

«La pecora nera» Il manicomio va a Venezia

La pecora nera di Ascanio Celestini è uno dei quattro film italiani in concorso alla 67 Mostra del cinema di Venezia insieme a *Noi credevamo* di Mario Martone, *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo e *La passione* di Carlo Mazzacurati. *La pecora nera* è stato all'inizio uno spettacolo teatrale nato da un lungo lavoro negli ospedali psichiatrici, in cui l'autore ha condensato ore e ore di interviste con pazienti e operatori sanitari. Da quel lavoro sono nati poi un libro e un dvd. Ascanio Celestini infine si è messo dietro la macchina da presa per raccontare le vite di chi ha conosciuto l'esperienza nel manicomio: un viaggio tra la più fervida immaginazione e la concretezza abominevole di paure insormontabili. Opera prima dell'attore-regista, il film è stato girato in sette settimane - dalla metà del marzo scorso a tutto aprile - e si discosta dallo spettacolo. Celestini interpreta Nicola, 35 anni vissuti in ospedale psichiatrico. Dice il regista che nel film ha «cercato di descrivere il manicomio non in modo documentaristico, ma trasmettendo, attraverso il suono o il montaggio, un'evocazione del disagio».❖